Una vecchia intervista

Descrizione

Foto matsj | Fonte: Flickr

RIORDINADIARIO 1997. NEI DINTORNI DI PDG (PIERO DEL GIUDICE)

A cura di **Ennio Abate**

Nel dicembre 1997 cominciammo a preparare i saggi della rivista Â«InoltreÂ» sul tema Â«della violenza e altroÂ» per il n. 2, che fu poi pubblicato (per motivi che qui non tratto) soltanto nella primavera del 1999. In esso, alle pagg. 59-65, compare una mia conversazione con Piero Del Giudice, Â«Ex Jugoslavia: il tempo del conflitto e lâ??internazionalismo dei diseredatiÂ» che porta la data 15/16 marzo 1997. Ora in una mia cartella del PC ho ritrovato unâ??intervista molto piÃ¹ lunga e meno impersonale di quella. Ne pubblico uno stralcio in coincidenza con la ricorrenza dei venticinque anni (1995) del massacro di Srebrenica [E.A.]

Con quali motivazioni o attese sei andato in quel paese in guerra?

Sono partito sostanzialmente come una persona che ai tempi della Guerra del Golfo ha avuto una crisi notevole rispetto alle ipotesi di cambiamento pacifico del mondo in chiave commerciale-mercantile, suscitato dalla caduta del muro di Berlino. Pensavo e speravo â?? certo con un livello di superficialitÃ molto alto e pericoloso â?? che quel cambiamento potesse essere, per una volta almeno nella storia,

pacifico, fondato su rapporti di produzione e mutazione sociale, di espansione del mercato, di impresa, di riscoperta e riproposizione dellâ??individuo. CosÃ¬ non Ã¨ statoâ?¦

Ma come potevi tu, che sei stato dentro le esperienze del â??68-â??69 e degli anni Settanta, avere ancora una visione cosÃ¬ ottimistica, quando avevamo giÃ subito â?? e non solo nel nostro paese â?? il troncamento di aspettative liberatorie?

Mah, ritengo oggi che il Paese in cui siamo Ã¨ sufficientemente democratico. Specie rispetto a quanto ho visto lÃ . Qui abbiamo un retroterra di civiltÃ e di cultura abbastanza alto. Quella sorta di nascita di un nuovo individuo, di una nuova dimensione individuale che qui si Ã¨ avuta, nei paesi di cui parliamo Ã¨ tuttora sconosciuta. La cosa piÃ¹ enorme e spaventosa che mi Ã¨ stato dato di osservare Ã¨ la mancanza di un senso di responsabilitÃ individuale. LÃ¬ ho trovato criminali incalliti che attribuiscono quanto accaduto ad eventi strani o comunque estranei a loro. Eâ?? un connotato molto interessante; che non Ã¨ solo contingente, dovuto cioÃ¨ alla guerra, ma Ã¨ piÃ¹ profondo, proprio di cultura. Facciamo degli esempi efficaci: Vukovar.[1] Câ??Ã¨ stata certamente una distruzione e una strage da parte dei serbi in questa cittadina che era una ridotta croata. Ero a Belgrado nel 1993, per intervistare giovani che erano stati feriti in queste guerre. Non si capiva se erano dei soldati o ufficiali dellâ??esercito ex-jugoslavo, ma ormai nettamente serbo e che interveniva fuori dai confini della Serbia, o dei â??volontariâ?•. Questa dei â??volontariâ?• era poi la forma ufficiale per motivare la presenza di truppe serbe in queste guerre in territorio croato o nella Bosnia-Erzegovina. Parlavo in particolare con uno studente di architettura, che mi sembrava sfuggire abbastanza alle logiche nazionaliste e non era per niente un giovane sciocco. Come sua prima ambizione voleva partire e andarsene da lÃ¬, anche se lâ??ho trovato in un convalescenziario di un certo capitan Dragan[?] e stava gestendosi un periodo di servizio sociale, perchÃ© aveva subito una ferita lieve. In questa conversazione mi colpirono due cose. Prima. La strage terribile di migliaia di civili a Vukovar per lui era stata semplicemente un â??erroreâ?•, una â?•incomprensioneâ?•. Ma poi mi disse: â??noi faremo un monumento di Vukovar, la lasceremo cosÃ¬â?•. Si poteva reagire insultandolo per varie ragioni. Ma non era il caso. Mi colpÃ¬ soprattutto questa storia del monumento. La ex-Jugoslavia Ã¨ piena di monumenti.

Ce lâ??hai anche tu con i monumenti?

In genere il monumento Ã¨ retorico, magniloquente, solitamente infelice dal punto di vista estetico e architettonico, opprimente. Sottrae gli individui ad un pensiero critico. Io ricordo di aver odiato i monumenti della Prima guerra mondiale, quando da ragazzino feci una mia inchiesta tra una serie di anziani che erano stati disertori in quella guerra. Bene, in questa civiltÃ i monumenti si sprecano, anche oggi. Lâ??altra cosa che mi colpÃ¬ fu quando gli dissi: ma scusa, qui al centro di Belgrado ci sono questi cantori-pastori che suonano la *gusla**[2]*** e sono sempre lÃ¬ a cantare le varianti dei canti ottocenteschi o, anche prima della guerra, delle ballate antiturche. Ma dove pensi che andiamo con questi qua, in un mondo sempre piÃ¹ informatizzato e veloce? Lui, invece di stare su questo discorso abbastanza facile, si fermÃ² e disse con decisione:â?• No, questa Ã¨ la nostra cultura popolareâ?•. Ora, se mai esiste una cultura popolare, delle sue tracce se nâ??Ã¨ fatto scempio, perchÃ© i canti popolari sono diventati i canti dei nazionalisti.

Una cultura popolare, cioÃ¨ collettiva, deformata quanto vuoi, mi pare innegabile. Condiziona, non si cancella mai del tutto. Le radici saranno di plastica, le comunitÃ immaginate, le tradizioni inventate â?? come si Ã¨ scritto autorevolmente (penso ad Anderson[3], ad

Hobsbwam[4])- ma come â??strapparleâ?• o meglio sostituirle con forme di cultura che a loro si presentano come ignote e minacciose? Basta un illuminismo magari informatico.

Questo Ã¨ solo un esempio. Altri se ne possono fare. Dovunque e comunque, nel â??93, nel â??94, nel â??95 , negli incontri e nelle interviste, ho sempre sentito dire: â??Non sappiamo comeâ??Ã¨ nata questa guerra fratricidaâ?•. (Eâ?? unâ??affermazione fatta soprattutto dai serbi). Oppure: â??Noi siamo per la pace. Questo Ã¨ un complotto degli Usa, della Germania, del Vaticano, che hanno portato i popoli (sottolineo â??i popoliâ?•) al macello. Eppure parlavo con individui che qualcosa avevano fatto, perchÃ© erano feriti. Quindi avevano combattuto, erano menomati da colpi di granata o di fucile. Salvo ritrovare individui ancora piÃ¹ strani che attribuivano sempre ad altri la nascita e lo sviluppo di questa *quotidianitÃ di popoli in guerra*. Chiamarla â??tragediaâ?• mi dÃ anche fastidio, perchÃ© sembra unâ??estrapolazione da quanto sta accadendo. Lo stesso atteggiamento, in modi piÃ¹ miti e fiabeschi, trovavo nella cultura musulmana fra i bosniaci. Frasi come: â??Tutto ci Ã¨ rotolato sulle spalle senza che ce ne accorgessimoâ?•. Oppure: â??Tutto Ã¨ accaduto sopra di noi e ci ha travoltoâ?•. E parlo qui di un uomo dolcissimo che intervistavo nel â??95 e che ora Ã¨ morto. Eâ?? stato ucciso. Era uno che faceva il giardiniere prima della guerra. La prima cosa che mi ha detto Ã¨ stata che lui era un figlio dei fiori e aveva partecipato al movimento hippy. Per quanto possa sembrare provinciale, questo del movimento hippy, che aveva percorso la Jugoslavia, era una risorsa nel discorso dei quarantenni-trentacinquenni che di fronte a me, ad un giornalista occidentale, volevano presentarsi come emancipati e pacifisti. Essere stati in quel movimento significava aver assorbito una cultura occidentale, una cultura di pace.

Davvero â??di paceâ?• la cultura occidentale? Tutta?

Unâ??altra questione: le modalitÃ dei rapporti fra uomo e donna. Io vedevo violenze consumate sulle donne con uno strano atteggiamento. Ci sono state donne stuprate. Ne ho visto, perchÃ© avevo intervistato delle ragazzine. La cosa che mi colpiva nelle altre donne, quando mi confrontavo su questo discorso, era una specie di orribile passivitÃ della donna rispetto allo schema cacciatore/preda, che sollevava la donna da una responsabilitÃ , da una conquista di uno spazio. Certo non sono tutte cosÃ¬. Ci sono le intellettuali, le scrittrici, le donne intelligenti, quelle che sfidano. Ma câ??Ã¨ un *letto di tenebra* dove sta lâ??anonimato della gente. E ci metto anche lâ??aspetto sentimentale; cioÃ¨ il *laboratorio sentimentale, affettuoso- affettivo* che si ha nei canti di amore piÃ¹ antichi e anche nelle relazioni. Una delle cose per me piÃ¹ irritanti era vedere come queste donne in realtÃ fossero lÃ¬ e, sÃ¬, ma sono cacciatori, invece di esser delle bestie! Era un poâ?? guardare il mondo con un asse spostato rispetto al nostro. Ho paura che sia un dato piÃ¹ generale, ma lÃ¬ mi colpiva con piÃ¹ forza questa mancanza di responsabilitÃ individuale.

Mi pare che la tua principale chiave di lettura sia questa contrapposizione fra individualitÃ e collettivitÃ o mi sbaglio?

Certo, queste guerre hanno una motivazione etnica. Giusto o sbagliato, verosimile o no, non ha importanza adesso. Sono guerre territoriali con una sovrastruttura etnica e in parte religiosa. Ebbene questa miseria del pensiero che Ã¨ il nazionalismo era il rifugio, il luogo comune, la risorsa. Molto meno valeva nei bosniaci, che durante la guerra facevano tutto un sforzo per ricorrere a se stessi; mentre i carnefici avevano questo scudo, terribile nella sua semplificazione, delle motivazioni etnico-religiose. Questi davvero ammazzavano i bambini, stupravano le donne, facevano *pulizia* nei villaggi o bombardavano i civili nelle cittÃ . Ma piÃ¹ interessante era il fiorire di individualitÃ . Certo, accadeva

nelle cittÃ assediate che avevano una cultura piÃ¹ elaborata, piÃ¹ fine, come Sarajevo. Qui la mia visione â?? me ne accorgo anche adesso â?? era quella di individui, di eccezionali individui che ho incontrato proprio lÃ¬; e nel mio libro câ??Ã¨ tutta una parte dove si parla de *i volti della resistenzaâ?¦*

Sono andato a rileggermi le brevi interviste pubblicate, a riguardarmi le foto, i nomi: Abdulah Sidran (â??ho rifiutato e sono rimasto a Sarajevo, qui ho scritto la sceneggiatura di Tabut (Sepolcri), il film che stiamo girando nella cittÃ assediataâ?•), Hidajeta Zajko, Mirsada (â??tra noi câ??erano donne che avevano bambini piccoli, erano costrette a lasciarli mentre venivano trascinate via per essere violentateâ?•) e ho sentito qui piÃ¹ forte la tua partecipazione anche emotiva di testimone.

Mentre sono un poâ?? offuscato coi croati e coi serbi. Ho parlato molto anche con loro, ma mi sfuggivano come formazione individuale e provavo orrore di fronte ad una certa attrezzatura del loro pensiero.

Eppure la storia anche in quei paesi avrÃ sedimentato pensiero o almeno, e pesantemente, ideologie. Si puÃ² evitare lâ??impatto sgradevole di queste ultime, trascurando o semplicemente balzando oltre i detriti del socialismo reale, per cogliere- come tu dici â?? individualitÃ autentiche in presa diretta?

Certo, per commisurarsi con quel mondo, bisogna fare i conti con mezzo secolo di *socialismo reale*. Come fosse prima, non abbiamo vissuto abbastanza per saperlo. Credo che il *socialismo reale* abbia prodotto una sua *biografia critica*. I libri ci possono soccorrere, ma fino ad un certo punto, anzi sempre meno. Vuoi un esempio clamoroso? Quando sono andato lÃ nel â??91, cercavo un giornalista, un collaboratore che scrivesse cronaca sugli eventi dalla Slovenia. Un mio amico di Lubiana, che Ã¨ un uomo intelligente, giovane rispetto a me, mi ha detto: tu non troverai mai da noi un giornalista. E lo stesso Ã¨ accaduto con gli storici. Si trattava di capire cosâ??erano queste repubbliche, qual era la storia della Jugoslavia. Nel periodo dellâ??assedio a Sarajevo â?? siamo nel â??93, nel periodo tragico â?? ero andato allâ??Istituto di storia e avevo raccolto 5-6 professori di storia, portandogli naturalmente ogni mattina le sigarette, il caffÃ¨, qualcosa da mangiare. A Sarajevo era tutto chiuso e loro facevano giÃ una fatica enorme per sopravvivere. Bisognava andare a pigliar lâ??acqua. Gli davo anche dei soldi. Volevo capire dovâ??ero; e cominciare dalla storia della Bosnia o della Croazia. Nei loro discorsi rutilavano re, regni, storie in fondo misere, perchÃ© effettivamente non câ??Ã¨ un grande background storico; ma anche perchÃ© tutto Ã¨ stato spazzato via. Libri manipolati, autori manipolati, come da noi durante il fascismo. PiÃ¹ i regimi sono forti e piÃ¹ si ha una manipolazione della memoria. Si arriva alla disperazione. Non si riesce mai a capire. Lâ??unica via Ã¨ forse davvero affidarsi allâ??informazione diretta, sul campo; e tenere gli occhi aperti. Certo, abbondano pubblicazioni improvvisate su quanto fosse grande il Regno di Bosnia, sulla grande Croazia o la grande Serbia, documenti di intellettuali tromboni, riciclaggi di documenti di apparati precedenti. E sarebbe interessante andare a fondo, corsia per corsia: burocrazia, intellettuali, apparati, ecc. Sta di fatto che al momento emergeva soprattutto unâ??immagine un poâ?? spettacolare, un assemblaggio di rottami dei regimi precedenti che si riciclavano in chiave nazionalista.

Mi puoi fare un esempio di questo tuo accostare la realtÃ mettendo da parte certe attrezzature disciplinari piÃ¹ â??pesantiâ?•?

In questo caso sicuramente quello di un criminale di Mostar, A.F.[5], che adesso Ã¨ ministro degli esteri della Federazione croata-musulmana e che sicuramente ha molto lavorato con la secessione dei

nazionalisti croati. Mi capitÃ² dâ??incontrarlo nel giugno del â??92, quando andai per la prima volta in Bosnia Erzegovina con una spedizione di lavoro umanitario â?? per il fatto che a Trieste lavoravo nellâ??area basagliana dellâ??ex Ospedale psichiatrico, diventato un collettore di medicine e medici per questi paesi. E, quindi, non ero solo un giornalista. Mi portano da questo A.F. Da quanto si capiva era un eminente personaggio â?? sindaco o prefetto o podestÃ provvisorio. In realtÃ era uno che certamente stava dietro tutta la secessione e al separatismo della repubblica di Bosnia Erzegovina e dietro unâ??infinitÃ di crimini. Certamente dietro il contrabbando che, nonostante la guerra, si faceva tra parti opposte. Ma peggio ancora Ã¨ che allora era responsabile della Lega dei giovani socialisti in Bosnia Erzegovina. Colpisce ancora di piÃ¹ che io â?? essendo amico e stimando il cardinale di Milano Martini[6] â?? avevo una lettera di saluti per il vescovo di Mostar, un buon vecchio vescovo cattolico, tollerante e amico di monsignor Bettazzi[7] (e che infatti Ã¨ stato immediatamente sostituito dai nazionalisti con un vescovo aggiunto, un terribile nazionalista). Dovevo partire e lâ??ho lasciata a qualcuno. Incontrando questo A.F. un poâ?? ingenuamente, un poâ?? perchÃ© dovevo giocare la parte dellâ??ingenuitÃ e del silenzio, ho precisato: â??Io non sono cattolicoâ?•. E questo qua mi ha detto: â??Nnon tutti sono perfettiâ?•. Questo tipo â?? un assassino e sicuramente un committente di assassinii, contrabbandiere di nafta e armi durante la guerra, responsabile della Lega dei giovani socialisti, ora ministro degli esteriâ?¦ â?? fa esibizione di cattolicesimo! Quando si vedono uomini di apparato riciclarsi cosÃ¬ prontamente, passando da Lega dei socialisti a nazionalisti o da atei convinti â?? (e non sono il solo a dirlo: Ã¨ stato qui a Milano recentemente un bravo scrittore, Dzevad Karahasan, che ha pubblicato nel Saggiatore *â??Il divano orientaleâ?•*, diceva: atei convinti popolano le moschee oggi) â?? a politici che si coprono con lo scudo dellâ??ideologia religiosa, siamo posti di fronte ad una *semplificazione dellâ??individuo* che a me sembra eterna in quei popoli.

Eterna? Anche per te non câ??Ã¨ piÃ¹ storia ma strutture arcaiche inesorabilmente riaffioranti e immodificabili? Non mi dirai che il regime del socialismo reale Ã¨ passato come acqua fresca su una sorta di pietra umana immutata e immutabile senza levigarlaneppure un poâ???

Su quella componente (arcaica) certamente il regime socialista ha lavorato. Quella componente, perÃ², si Ã¨ congiunta con lo stato di polizia che il regime socialista aveva imposto. Nel senso che lÃ¬ non câ??Ã¨ diritto. SÃ¬, non ci sono carceri, non câ??Ã¨ lâ??idea del carcere, che da noi â?? ricordiamocelo â?? Ã¨ stata unâ??utopia illuminista, lâ??utopia di un posto dove si sconta una pena commisurata al reato. LÃ non esiste lâ??autonomia della magistratura. Esistono tipi da barzelletta, non magistrati; e neanche prima câ??erano. Non sanno di cosa si parla, quando si parla dei magistrati italiani. Per loro gli *affairs,* gli scandali, per cui lo stesso KaradÅ¾iÄ?[8], prima della guerra, era cascato in una storia di criminalitÃ economica neppure troppo qualificante [sono la norma] Era il Potere socialista che aveva i suoi magistrati e metteva in riga qualcuno. E noi oggi ci stupiamo che ci sono stati 30mila persone scomparseâ?¦

Hai rivisto del tutto la tua idea sul socialismo? Lo ritieni un completo fallimento?

Non lâ??ho mai rivista, perchÃ© ero convinto che fosse cosÃ¬ da sempre. Non avevo illusioni precedenti. Su questo io appartengo ancora allâ??Autonomia, cioÃ¨ al movimento libero e critico della sinistra che ha determinato, assieme al â??68, due cose: la liberazione degli individui e la critica al socialismo reale. Meno male che in qualche misura ero giÃ vaccinato. Ti parlo di Potere Operaio, dei libri critici sulla Cecoslovacchia, dei primi tentativi di analisi di quelle societÃ .

Tu vedi dunque una piena continuitÃ fra il precedente regime socialista e la fase successive di guerre etnico religiose?

Vedo che la gente Ã¨ sempre la stessa. Gli apparati si sono riciclati. Una delle varie ragioni per cui lÃ¬ non hai lâ??individuo. Câ??erano le aziende collettive. Câ??era lo statalismo. Mancava unâ??editoria autonoma. Abbondavano invece il folklore, il popolare, i monumenti, lâ??etnico. Tutto ciÃ² nega questo strepitoso personaggio nuovo che Ã¨ *lâ??intelligenza critica dellâ??individuo globale dâ??oggi*.

Ma Ã¨ del tutto ingiustificato, di fronte ai macelli avvenuti, pensare â?? magari un poâ?? rozzamente â?? che era meglio prima?

Io credo che sia sbagliato dire: meglio prima, meglio dopo. A noi non deve interessare quello che câ??era prima. Mâ??interessa quello che câ??Ã¨ adesso. Non mâ??interessa una lettura fredda di un remoto. Gli individui dipendono dal processo critico della democrazia. Oggi ci sono *spruzzi di democratici* nella Bosnia e in quella parte che chiamiamo Federazione croata-musulmana. Ce ne sono a Banja Luka, soprattutto nelle cittÃ , nella parte della Repubblica serba e ci sono ancora piccolissimi spruzzi democratici a Belgrado. Non Ã¨ che non ci fossero anche prima. Ma io sono legato a quella ventina di persone, scrittori, donne pittrici intelligenti. In tutto questo macello essi ci sono stati e si sono salvati. Penso a gente che soprattutto a Sarajevo, finita la guerra e lâ??assedio, ha detto: â??Adesso basta fare un fronte di resistenza acritico perchÃ© ci stanno ammazzando tuttiâ?•. Uno di queste persone Ã¨ il poeta Sidran. La sua famiglia aveva avuto delle vittime. Erano stati dei combattenti partigiani, durante lâ??occupazione nazista. Lui stesso era stato nel Fronte unito di resistenza contro il fascismo serbo e croato, ma adesso si riteneva uno scrittore *autonomo*, faceva il suo lavoro e non era dâ??accordo con la piega. del Partito unico nazionalista, SDA.[9]

Capisco che quella storia, quel mondo sia finito. Ma la lettura che ne faremo (se ne saremo capaciâ?¦) Ã¨ indispensabile per cogliere appieno i mutamenti. Il presente non si legge solo col presente, credo. Non Ã¨ tanto la nostalgia che mi trattiene al passato, quanto unâ??esigenza di avanzare ripuliti dalle scorie. Non Ã¨ una buona cosa vederle rimuovere cosÃ¬ disinvoltamente. I personaggi da te incontrati sono esempi atroci di questo cinico trasformismo, non ti pare?

Vai a guardarti la conversazione fra me e Sidran alla fine del libro.[10]Mi ha raccontato di un professore, Jure Marek, che si Ã¨ suicidato nellâ??agosto del â??92 quando Ã¨ cominciata la guerra dispiegata. Era sicuramente un socialista, un comunista, quel che Ã¨. Un fine intellettuale, professore di Sidran e suo padre spirituale, [insomma]. Sidran mi ha raccontato che sia Marek che il proprio padre carnale erano stati a Goli Otok in quanto *cominformisti*. Questa era lâ??accusa dopo il â??48 da parte di Tito e dellâ??apparato. Lo fossero o non lo fossero, sta di fatto che, in quel campo di â??rieducazioneâ?•, Jure Marek era il *kapo* e picchiava il padre di Sidran. Allâ??inizio pensavo che fosse una balla. Era un fatto talmente vertiginoso ed ellittico da apparire surreale. Ma era vero. Me ne sono convinto non perchÃ© lâ??abbia verificato scientificamente, ma perchÃ© dal â??93 in avanti sono entrato in quel Paese e mi sono convinto che certamente una cosa del genere poteva essere successa. E Sidran, nel raccontarmelo, non viveva quello stesso strepitoso stupore o incredulitÃ che io avevo. Me lo raccontava come se lâ??evento appartenesse ad un tessuto inesorabile per quel Paese. Il proprio padre spirituale, che lâ??aveva tolto dalla strada e gli aveva insegnato le lettere, ne aveva fatto uno scrittore e gli aveva indicato questa strada e che poi si suicida. E la sua tomba Ã¨ a poche decine di metri da quella del padre di Sidran, seppellito come eroe nazionale. E venivano entrambi dalla resistenza, erano esponenti politici. E da allora cominciÃ² la rovina della famiglia Sidran. E tutto

ciÃ² Ã¨ nel film *PapÃ â?¦ Ã¨ in viaggio dâ??affari* di Kusturica.[11]

Note

[1] La **battaglia di Vukovar** indica lâ??assedio della cittÃ croata di Vukovar da parte dellâ??Armata Popolare Jugoslava (JNA) con lâ??appoggio di milizie paramilitari serbe nellâ??ambito della guerra dâ??indipendenza croata. Lâ??assedio durÃ² 87 giorni, tra lâ??agosto e il novembre 1991 e si concluse con la sconfitta e il ritiro della locale guarnigione della Guardia Nazionale Croata e la quasi totale devastazione di Vukovar, pesantemente sottoposta al fuoco delle artiglierie.

[2] Strumento musicale degli slavi meridionali, con la cassa armonica direttamente connessa col manico, la tavola costituita da una membrana con buchi di forma circolare sulla quale Ã¨ tesa una sola corda suonata mediante un arco.

[3] Benedict Anderson https://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0_immaginate

[4] Eric Hobsbwam https://it.wikipedia.org/wiki/Invenzione_della_tradizione

[5] Uso le iniziali perchÃ© non sono sicuro del nome della persona indicata.

[6] **Carlo Maria Martini** (Torino, 15 febbraio 1927 â?? Gallarate, 31 agosto 2012) Ã¨ stato un cardinale , arcivescovo cattolico, teologo, biblista e docente italiano (https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Maria_Martini)

[7] **Luigi Bettazzi** (Treviso, 26 novembre 1923) Ã¨ un vescovo cattolico italiano, vescovo emerito di Ivrea. (https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Bettazzi)

[8] **Radovan KaradÅ¾iÄ?**, (Petnjica, 19 giugno 1945), Ã¨ un politico e criminale di guerra serbo giÃ presidente della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina dal 1992 al 1996.

[9] Partito dâ??Azione Democratica (Stranka Demokratske Akcije, *SDA*) Ã¨ un partito politico della Bosnia ed Erzegovina. Lo *SDA* Ã¨ stato fondato nel 1990 da Alija IzetbegoviÄ?, Muhamed FilipoviÄ? e Fikret AbdiÄ?, al termine del regime comunista titino che governÃ² la *Jugoslavia* dal 1945

[10] Abdulah Sidran, La bara di Sarajevo, pag 292-293, ADV Lugano 2002

[11] https://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?id=17535

Categoria

1. RIORDINADIARIO

Tag

1. Abdulah Sidran
2. Anderson
3. Banja Luka
4. Bosnia-Erzegovina

5. Dzevad Karahasan
6. Ennio Abate
7. Ex- Jugoslavia
8. Goli Otok
9. guerra
10. gusla
11. hippy
12. Hobsbwam
13. Kusturica.
14. Mostar
15. pace
16. Piero Del Giudice
17. Serbia
18. Slovenia
19. socialismo
20. Srebenica
21. Vukovar

Data di creazione
13 Lug 2020
Autore
ennio-abate